

1 QUARESIMA 2022 – 5 mar

Prima Lettura - Dal libro del Deuteronomio - Dt 26,4-10

Mosè parlò al popolo e disse:

«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Araméo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio». Parola di Dio.

Dal Salmo 90 (91) - R. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

*Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». R.*

*Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. R.*

*Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra.
Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi. R.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. R.*

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 10,8-13

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». Parola di Dio.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 4,1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Parola del Signore.

Intervento di P. Innocenzo

... Momenti di silenzio che abbiamo dedicato alla sofferenza che stanno vivendo dei nostri fratelli nel Battesimo, cristiani da una parte e dall'altra, oltre che fratelli in umanità.

Molte volte a noi vengono degli interrogativi: ma il Signore perché non interviene? Sembra quasi che vogliamo farne un'accusa a Lui, perché non interviene? Sono battezzati gli uni e gli altri. Sono comunque esseri umani gli uni, e gli altri... e l'interrogativo rimane aperto, non è che abbiamo delle risposte. Possiamo soltanto dire: questo è il mistero della libertà dell'uomo; e non sappiamo andare oltre la soglia di questo mistero, che sperimentiamo anche nella nostra stessa esperienza personale. Vorremmo essere in grado di rispondere alla Parola che arriva fino alla nostra bocca, abbiamo sentito cosa dice Mosè. E noi vorremmo avere l'orecchio attaccato alla bocca, attraverso la quale ci viene rivolta la Parola del Signore. In greco si direbbe che vorremmo avere l'*hypakoē*, in italiano lo traduciamo con obbedienza, ma quando traduciamo con obbedienza, il nostro pensiero va immediatamente all'obbedienza militare, che non c'entra nulla. L'obbedienza è questa apertura alla Parola; come dice San Benedetto, l'abate non ha ancora smesso di parlare che già il monaco autentico corre all'esecuzione della sua parola. Ma questo suppone una intimità d'amore. L'obbedienza di cui si parla all'interno dei nostri monasteri è l'obbedienza che nasce dalla intimità dell'amore. Non per nulla San Benedetto dice: "i monaci si obbediscano reciprocamente", che è analogo a dire: si amano reciprocamente. Che significa, per andare ancora più in profondità, siano sensibili reciprocamente e ognuno consideri i bisogni degli altri assolutamente uguali ai propri bisogni. E non ci sia nessuno bisognoso fra di loro, ma ciascuno venga esaudito nella profondità dei propri personali desideri davanti a Dio.

Mercoledì delle Ceneri abbiamo aperto questo cammino quaresimale, che è chiamato anche cammino penitenziale e, ascoltando il Vangelo di Matteo, abbiamo ascoltato tre parole fondamentali: elemosina, preghiera, digiuno. Ma la parola elemosina ha bisogno di essere compresa meglio, perché la nostra fantasia corre immediatamente ai quattro spiccioli che diamo a qualcuno che tende la mano, davanti a qualche chiesa, qualche monumento, magari anche sulla piazza. No, l'elemosina non è questa, l'elemosina è la *ἐλεημοσύνη* (*eleêmosunê*), cioè essere sensibili ai bisogni dell'altro, questa è la *eleêmosunê*. Come la preghiera è questa richiesta dell'intervento di Dio, secondo la sua volontà, aggiungiamo. Perché la

nostra preghiera è sempre per *Christum Dominum Nostrum*, e noi davvero non siamo in grado di cogliere la volontà di Dio, perché i nostri orizzonti sono molto, molto limitati, e noi siamo condizionati dal limite dei nostri orizzonti, mentre Dio ha orizzonti infiniti. E l'esaudimento che ci offre, e certamente ci offre, perché un padre non può non esaudire i suoi figli, è un esaudimento che supera i nostri criteri di esaudimento, e quindi chiediamo anche che, insieme con la nostra richiesta, ci apra anche gli occhi per capire come e quando, nonostante tutto, Lui, da Padre, non ha potuto non esaudirci. Tanto più perché lo abbiamo invocato nel nome del suo unico Figlio Gesù Cristo, e Gesù ha promesso che qualunque cosa chiediamo in nome suo, la otterremo.

Solo che non abbiamo i sensi adeguati a cogliere questo esaudimento da parte di Dio. Dunque se abbiamo dovuto chiarire che la *eleêmosunê* non sono i quattro spiccioli che diamo al povero, adesso dobbiamo chiarire che la preghiera, in realtà, si identifica con disponibilità assoluta a Colui che veramente sa che cosa è bene per noi. Sappiamo anche che il modello della nostra preghiera viene da Gesù di Nazareth, che ha convogliato nella preghiera tutta la sua sofferenza, tutto il suo desiderio di avere accanto a se degli amici che lo confortassero, nel momento così decisivo della sua vita. Tre volte, non una, tre volte ha chiesto a Dio di essere liberato dalla sofferenza che ormai poteva osservare già con i suoi occhi carnali. Però, ha sempre concluso: "*Fiat voluntas Tua*".

Ed è questo "*Fiat voluntas Tua*", si compia la tua volontà, che è la garanzia, secondo tutto l'insegnamento del NT e dei Padri della Chiesa, dell'esaudimento certo. Di nuovo un esaudimento che noi non possiamo pretendere di verificare con i nostri sensi, e neppure con la nostra semplice intelligenza umana, o i sentimenti umani, ma non può mancare. Ed è questa la nostra speranza, non può mancare perché abbiamo richiesto tutto questo come figli, nel Figlio, che è stato il prototipo di ogni figlio, e del Figlio fatto carne in Gesù di Nazareth.

Ma poi c'è un altro vocabolo, che ci è stato proposto Mercoledì delle Ceneri, ed è il vocabolo del digiuno, da cui potremmo anche partire per leggere questa pagina della prima domenica di Quaresima, quest'anno nella redazione di Luca. Che cos'è il digiuno? È in linea con ciò che abbiamo detto a proposito dell'elemosina e della preghiera.

Il digiuno è la presa di coscienza, la consapevolezza, della propria fragilità, della propria debolezza, che viene sottolineata dalla debolezza che viene spontanea

quando si digiuna. Dunque il digiuno è, a sua volta, una preghiera, è la preghiera di chi si sente assolutamente incapace di affrontare la vita, di affrontare tutte le difficoltà della vita, e anche di affrontare tutto ciò che sembra esigere la volontà di Dio.

Questo è il digiuno, non è un'ascesi, un acretismo spirituale, per cui noi pretendiamo di poter conquistare chissà che cosa facendo digiuno, no! Il digiuno è una confessione, la più profonda possibile della nostra inadeguatezza, della nostra fragilità, della nostra debolezza. E quando si parla di cammino penitenziale, anche qui dobbiamo capire bene che cosa c'è dietro la parola "penitenza". Il NT ce lo dice in modo molto netto, nel greco c'è *metanoia*, in latino si traduce anche come conversione, ma in latino si traduce anche come penitenza.

Ma anche qui i Padri della Chiesa ci aiutano a capire bene la distinzione, che c'è anche nella lingua latina, tra *poenitentia* e *paenitentia*. La *poenitentia* è legata alla pena, alla sofferenza, la *paenitentia* invece è legata al rinascimento, al dispiacere, ed frutto di una contrizione del cuore. Se non si capisce bene questa differenza, si rende praticamente inutile ciò che Gesù crocifisso ha preso su di se come l'Agnello che porta su di se i peccati del mondo, per liberarne l'umanità. Lui ha preso su di se tutti i nostri peccati. Paolo dice, in modo emblematico, "si è fatto peccato per noi", per liberarci.

Dunque se noi pensiamo di dover aggiungere anche la nostra sofferenza per ottenere il perdono dei peccati, o la liberazione, noi rischiamo, come spiegava Paolo, di dichiarare che non è stato sufficiente tutto ciò che il Figlio ha preso sulle sue spalle, tutto il dolore che Lui ha preso sulle sue spalle, per liberare noi. E anche questo è molto delicato ed molto pericoloso, perché da una parte possiamo intendere la penitenza come una pena, e quindi come un peso sulle spalle. Nella legge del contrappasso, che abbiamo imparato dalla nostra cultura italiana, soprattutto dalla Divina Commedia, chi di voi non ha letto la Divina Commedia, chi di voi non ha letto i Canti dell'Inferno, i Canti del Purgatorio. Non è di questo che si tratta, non si tratta di legge del contrappasso, che poi è passata anche nella cultura laica, o gli studi sui delitti e le pene, graduate secondo la gravità o meno di un delitto. Non è di questo che si tratta. È importante capirlo subito, all'inizio del cammino penitenziale della Quaresima.

No, si tratta invece di una compunzione del cuore, si tratta di poter essere onesti con se stessi, davanti a Dio e davanti agli altri, e dire battendosi il petto, mi dispiace, mi dispiace... e dunque convertire il cuore.

I nostri istituti penitenziali sembrano costruiti tutti sulla pena e sulla gravità del peso da mettere sulle spalle di chi ha sbagliato. Molto meno, molto meno, viene invece sottolineato in questo periodo, che poi è chiamato periodo della detenzione della libertà, per favorire il rinascimento, il mi dispiace.

Sono cose che dobbiamo ancora imparare, nonostante duemila anni di cristianesimo, non ancora abbiamo scoperto una strada diversa per chi sbaglia, perché lo sbaglio è umano. La Chiesa, nel cammino quaresimale, ci vuole sollecitare invece proprio a questa dimensione del dispiacere: quanto mi dispiace, quanto mi dispiace!

Una volta chiarito questo, poi entriamo certo nelle parole che ci vengono proposte dalla liturgia. Le proposte che ci vengono proposte oggi nel Vangelo, lasciamo fare le due Letture, perché magari ci penserà Madre Michela, o Marta a spiegare quelle altre due letture. Ma ci viene suggerito proprio da questo brano del Vangelo di Luca: Gesù è appena uscito dal Battesimo, è appena stato dichiarato Figlio di Dio, anche nella genealogia di Luca. Abbiamo visto che la conclusione dei progenitori di Gesù arrivano fino ad Adamo, ma poi, dopo Adamo, Luca aggiunge Figlio di Dio. Dunque Gesù, come Figlio di Dio, Colui che ha dentro di se lo Spirito stesso di Dio, si ritrova nella stessa condizione di Adamo nel paradiso terrestre, secondo la nostra lettura mistica o mitologica. Cioè, deve dimostrare di aver ricevuto la libertà di scegliere, e non poteva non dimostrarlo se non di fronte alla possibilità di una alternativa: i nostri maestri ebrei ci spiegano molto bene questo. Adamo, per poter dimostrare di aver ricevuto l'immagine di Dio, e la sua somiglianza che lo ha reso essere vivente, ha anche dentro di se la libertà che è propria di Dio, di scegliere. E si sceglie fra due alternative, ovviamente, e Dio lo aveva messo proprio in guardia di fronte alla serietà di questa alternativa: puoi mangiare di tutti gli alberi del giardino, proprio di tutti, però di quell'albero lì, che viene definito come l'albero della conoscenza del bene e del male, io ti comando di non mangiarne.

È su questa Parola, che doveva essere la verifica della libertà vera dell'uomo, si innesta il sospetto, e se ti avesse detto così per non farti diventare come Lui? Se, se, se... questa parolina breve, breve: se, se, se... che è come un tarlo, che entra attraverso l'orecchio, raggiunge il cuore, attraverso l'intelligenza e mette di fronte

alla necessità di decidersi: da che parte voglio stare? Voglio stare dalla parte di ciò che mi ha suggerito Dio, che mi aprirebbe alla libertà che mi fa arrivare fino a Lui, o dalla parte che invece mi viene suggerita dalla realtà creata e da tutte le bellezze, le fecondità della realtà creata?

Probabilmente non sa fino in fondo distinguere fra l'eternità, a cui si apriva aprendosi alla Parola di Dio, e la limitatezza fino alla morte, che comportava una scelta alternativa. E ha scelto l'alternativa della creatura di fronte al Creatore, e si è incamminato, soddisfatto di tutte le cose che aveva a disposizione, e ritrovandosi poi, alla fine, nella morte.

Dunque, quella che viene chiamata "tentazione", è di fatto una opportunità, che viene offerta all'uomo, per esercitare proprio la sua libertà, che lo rende uguale a Dio, avendola ricevuta da Lui nella sua immagine e somiglianza. Una grossissima responsabilità... da questa scelta, tutte le altre.

Dio è stato messo di fronte a questa almeno apparente vittoria, che ha subito attraverso la scelta libera dell'uomo, sul progetto che aveva avuto per l'uomo. Lo aveva creato perché fosse a sua somiglianza e i Padri greci dicono, fino alla assimilazione, fino ad essere reso partecipe della natura divina. Questo era il progetto di Dio: ma Dio non poteva realizzare il suo progetto senza il consenso libero dell'uomo.

E questo consenso libero dell'uomo non c'è stato, è stata una sconfitta per Dio, ma non si è dato per perso. E dicono i Padri che è proprio in quel momento stesso in cui ha dovuto prendere atto che l'uomo camminava tranquillamente verso la morte, che ha deciso di seguirlo fino alla morte. È il Protovangelo, di cui si parla spesso nella Dottrina dei Padri della Chiesa. Non lo ha rimproverato, non lo ha punito, ha semplicemente deciso di andare Lui dietro all'uomo, andare a cercarlo, là dove l'uomo si era precipitato con la sua scelta, facendosi uomo. E non soltanto l'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria, ma è la discesa del Figlio di Dio che ha preso carne da Maria, fino agli inferi, fino al regno dei morti. E una volta raggiuntolo, se lo è messo sulle spalle, senza obbligarlo però, lasciandolo ancora libero di poter decidere se lasciarsi portare nel paradiso ritrovato, oppure no. Ed è la nostra esperienza.

E dunque la pagina di Luca ci ha messi di fronte a questa realtà. Gesù, che viene ritrovato come Figlio di Dio, dopo il Battesimo di Giovanni, con questa sua

dignità del Figlio di Dio, rivive la stessa esperienza del primo Adamo. Perciò lo chiamiamo secondo Adamo, spinto dallo Spirito, spinto da questa sua dignità di essere Figlio di Dio, dunque di poter scegliere se aderire come uomo al progetto di Dio, che lo identificava fin dal concepimento della madre, oppure no. Il suo essere uomo, tutt'uno con il Figlio di Dio, ha dovuto comportare anche una scelta precisa da parte della sua umanità. Ecco perché deve essere tentato nel deserto, deve essere tentato come era stato tentato Adamo, il primo Adamo.

Deve dare cioè la prova di scegliere verso la Parola di Dio e non verso le sicurezze che dava il mondo creato. E tutto questo nella debolezza di chi ha trascorso quaranta giorni di digiuno. Dunque nel massimo della debolezza dell'uomo, ebbe fame, direbbero i Padri, come Adamo ed Eva sentivano il desiderio di quel frutto dell'albero, in cui Dio stesso aveva detto che avrebbero avuto la conoscenza del bene e del male. Dunque Gesù deve affrontare qualcosa di analogo nella sua vita, e lo affronta, e di fronte alle sobillazioni del diavolo: ma non sei il Figlio di Dio? Se sei il Figlio di Dio, hai il potere che è proprio del Figlio di Dio: perché non sazi la tua fame, trasformando queste pietre in pane?

E naturalmente c'è dietro anche tutta la dimensione simbolica del Figlio di Dio, che è anche Figlio di Maria e anche dell'umanità tutta intera, che ha ricevuto questa possibilità di essere partecipe della natura divina, ma non senza il suo consenso nella libertà. E Gesù risponde, nel Vangelo di Luca, proprio sottolineando che non si vive soltanto di pane. Non esiste soltanto questa vita, che cade sotto i nostri cinque sensi, o fisici, o psichici, o spirituali, o intellettuali. Non esiste solo questo, ed è la risposta di Luca, poi Matteo aggiungerà: ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Ma nella risposta, che nella redazione di Luca, Gesù dà al diavolo, c'è solo questo: "non di solo pane vive l'uomo". Che è una provocazione enorme per noi, ma davvero noi siamo convinti fino in fondo che l'uomo non vive solo di pane? Noi abbiamo fior di grandi filosofi, sto pensando a Feuerbach, che diceva: noi siamo quello che mangiamo, non c'è altro, non dobbiamo aspettarci altro, noi siamo quello che mangiamo, i nostri sensi, tutto il resto sono fissazioni, non sono realtà. È contro questa sollecitazione che risponde Gesù: "non di solo pane vive l'uomo".

Basterebbe solo questo per metterci con le spalle al muro, perché sono talmente incombenti le necessità legate ai cinque sensi, a tutti i livelli, che davvero noi rischiamo di pensare soltanto al pane che ci può dare fisicamente nutrimento.

«Non di solo pane vive l'uomo» (Mt 4,4; Mar 8,14; Lc 4,4), e così è tacitato il diavolo che però non si dà per vinto. Non si dà per vinto perché dice: sì, forse non ho toccato ancora i desideri più profondi di questo uomo, andiamo un pochino più avanti, tocchiamo un altro livello: lo condusse in altro gli mostrò in un istante tutti i regni della terra, e gli disse: «*Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio*» (Lc 4,6), ad una condizione, se prostrandoti, mi adorerai (cfr. Mt 4,9).

Cioè, se riduci tutto a queste cose che cadono sotto i tuoi sensi, trasformando difatti in idoli questi elementi che ti sono stati messi davanti e che segnano il mio dominio su di loro. Quindi adorare me o adorare tutte queste cose è la stessa cosa... tutto è stato dato a me. È il grande peccato dell'idolatria: un peccato che poi i Padri della Chiesa considerano come l'unico peccato. È un peccato che si esprime così: considerare assoluto ciò che è relativo. È anche questa è una tentazione permanente per ogni essere umano, trasformare l'assoluto in relativo. In realtà umiliando Dio e riducendolo ai limiti e alle misure che sono proprie della realtà creata.

Gesù deve rispondere e risponde: «*Sta scritto infatti: il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto*».

Uno solo è Dio, ed è la grande affermazione della tradizione ebraica, Dio è uno solo, soltanto Lui ti ha portato al mondo, soltanto Lui ti ha liberato dalla schiavitù del faraone, non c'era nessun altro come Lui. Quindi se tu ti leghi a quale che sia l'idolo, che sia di ordine mentale, di ordine psichico, di ordine fisico, sei fuori strada. L'unicità di Dio è fuori discussione. La risposta si ottiene con riferimento certo alle Scritture: «*Sta scritto infatti: il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto*».

Ma qui la furbizia del diavolo va ancora più in profondità, renderai culto a Lui, culto, culto, culto. Che cos'è il culto? È la religione, no? E l'ultima tentazione, nella redazione di Luca, coincide proprio con la religiosità, che è molto più subdola come tentazione. Perché la religiosità sembra partire proprio dal riconoscimento di Dio. E sembra partire anche dal fatto che poi, di fatto, quando uno è religioso, si lega a Dio. Luca lo racconta in questi termini: «*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del Tempio e gli disse: «Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano» (Lc 4,10).*

Sei religioso, credi in Dio, conosci le Scritture, mi hai tappato la bocca con una citazione delle Scritture, adesso ti cito io una scrittura. Cosa c'è scritto nelle Scritture? C'è scritto proprio questo: «*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano...*», non solo, «*...Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*» (Lc 4,10-11).

Sotto sotto c'è naturalmente il suggerimento: se è Dio che ti protegge, perché non ne approfitti, perché non approfitti, perché non metti alla prova Dio di fronte ai tuoi insuccessi, alle tue malattie, alle tue sconfitte, alla degradazione di queste realtà fisiche, creaturali, che pure sono opera di Dio. Quindi il suggerimento è molto sottile, ed è nutrito di religiosità, per poter poi sbattere la porta di fronte a Dio che non risponde, non guarisce, non salva, non risolve il problema, e arrivare a concludere: dunque sei inutile per la mia vita, sei inutile, anzi non esisti proprio.

Quindi vedete che proprio la tentazione più grave, ed è la tentazione magari molto più vicina al nostro modo di essere religiosi, alla nostra pietas personale, che va in tilt, va in crisi, se nonostante le nostre preghiere quotidiane, insistenti, fatte anche a nome di Gesù Cristo, non riescono ad ottenere nessun risultato, non ci sei più, basta, non ne voglio più sapere di te! È la tentazione più seria.

E anche per Gesù è stata la tentazione più seria, finché noi non abbiamo capito, per esempio, cosa si nascondesse in quel grido di Gesù sulla croce: Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato anche tu! E non abbiamo capito, ma grazie allo studio profondissimo di alcuni esegeti, che non era questo il senso, ma il senso era quello intuito dallo stesso Evangelista Luca. Mi hai abbandonato? (Mt 27,46; Mc 15,34). Sì, certo, mi hai abbandonato, devo constatare questo, mi hai lasciato solo, mi hanno abbandonato gli uomini e lo potevo capire, mi hanno abbandonato gli amici e lo potevo capire, ma che mi abbandoni Tu. Ed è la soluzione che dà Gesù: tuttavia Dio mio, resti Tu! Ed è la risposta che da qui Luca, o che nella redazione di Luca si mette in bocca a Gesù. Gesù gli rispose, è stato detto “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo” (Lc 4,12; Mt 4,7), non sei tu che puoi tentare Dio, o mettere alla prova Dio, e quindi sconfessarlo... semmai è Dio che verifica l'autenticità della tua libertà di scelta. Avevi l'autenticità della tua libertà di scelta, hai liberamente scelto, a partire dall'amore, di rapportarti con me, oppure sei partito non dalla libertà, ma dall'interesse, dalla presunzione di ottenere, grazie alle tue opere di pietà, tutto ciò che chiedi? No! L'amore viene dal mistero e si compie nel mistero e non si può parlare di amore autentico se non a fondo perduto. Non mettendoci dentro tutti i

nostri ragionamenti, tutte le nostre deduzioni (incomprensibile), tutte le nostre deduzioni scientifiche, no, no, no, niente di tutto questo.

Sta scritto: “non metterai alla prova il Signore Dio tuo” (Lc 4,12), che è come dire, nel nostro cammino quaresimale, attraverso l’elemosina, la preghiera e il digiuno. di questo si tratta, di riuscire a capire che tutto possiamo, ma non pretendere di costringere Dio, mettendolo alla prova, secondo i nostri criteri, più o meno elaborati, più o meno perfetti, più o meno intellettuali, o logici, o emotivi, o di corrispondenza necessaria della natura. Nulla di tutto questo. «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Lc 4,12).

Non è risolto tutto qui, perché poi Luca apre uno spiraglio enorme, che io ho anticipato quando mi sono riferito a: «*Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato, Dio mio resti tu*». Ripeto, è solo Luca che è riuscito a intuire questo nei quattro Vangeli, perché è solo Luca che mette in bocca a Gesù, che ormai sta per dare l’ultimo respiro: «nelle tue mani affido la mia vita!» (Lc 23,46), che è una soluzione che ci riguarda tutti, possiamo arrampicarci su tutti i vetri possibili, ma l’unica conclusione che ci viene richiesta dalla fede è proprio questa: “nelle tue mani affido la mia vita” . L’affidamento, abbiamo capito dove stava il problema. La conclusione è molto seria «Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato!». Sì, e tuttavia: Dio mio resti tu!

Intervento Madre Michela

Nella mia riflessione, mi sono soffermata un po’ sull’aspetto che comprende tutte le tre Letture, che è questo tema della fede. Nel primo testo, questa narrazione viene chiamata “credo storico di Israele”, una narrazione molto bella. Abbiamo cantato nel Salmo che il Signore ha rivelato a Mosè le sue vie e a Israele le sue opere. Ma a Mosè il Signore ha rivelato le sue vie. Nel Libro del Deuteronomio, Mosè dà delle istruzioni, perché stanno per entrare nella terra promessa. Quando sarai entrato dovrei fare così, così, ti sarà concesso di fare etc. Anche questo viene messo dentro quelle istruzioni che dà Mosè, prima che gli israeliti posseggano la terra, ma stando già con i piedi sulla terra promessa. Ma devono sempre, in un certo qual modo, ricordarsi del cammino fatto. Questa è una sintesi bellissima, che io ho trovata sempre molto significativa, perché ci dice in realtà, questo credo storico, non solo quello che è Israele, ma quello che è il credente di tutti i tempi, compresi noi oggi. Allora, quando tu sarai entrato nella terra, una delle cose da fare, quando

cominceranno a fiorire i prodotti, tu prenderai un cesto, raccoglierai le primizie e le farai entrare nel luogo che io ti indico, e le presenterai al Sacerdote. Far entrare le offerte, le primizie, vuol dire ricordarsi di quell'essere entrati, che Dio ha fatto entrare Israele nella terra promessa, ricordarsi di questo evento. Il Signore ha fatto entrare nella terra promessa, il Signore ha fatto uscire, e quindi questo atto, questo culto, ti dovrà sempre ricordare che il Signore ti ha fatto entrare nella terra promessa.

Il racconto è molto bello perché questo riguarda un po' tutti, anche la nostra storia, quello che sta succedendo. Allora quando tu davanti all'altare presenterai queste offerte, pronuncerai queste parole davanti a Dio. Queste parole sono un atto di fede, sono la storia raccontata ma è un evento di fede, è un credo storico. Tu pronuncerai queste parole dicendo: "mio padre era un arameo errante", uno senza terra, un profugo, come oggi, devi andare lì dove c'è pane, risorsa, ricchezza. Scese in Egitto, proprio perché non c'era pane nella terra, vi stette come forestiero, con poca gente, e in Egitto, diventò una nazione grande, forte, numerosa, perché questa è la storia degli Israeliti. Sei figlio di uno straniero, vai forestiero, però diventi una vita potente, la vita si genera nonostante che siamo nei paesi stranieri.

Dal Deuteronomio sappiamo, anche per l'esodo, che l'Egitto è questa realtà potente, questo male. L'Egitto è il simbolo della dura schiavitù, vuol dire lavori forzati, vuol dire l'oppressione. Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono, ci imposero una dura schiavitù... dite se non è il luogo comune di tutti. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione.

Qui è bellissimo, perché si dice: cosa potevano fare gli israeliti, questo popolo di forestieri in Egitto? Potevano avere eserciti, potevano avere armi? Chi gliele mandava, chi gliele portava, avevano una sola possibilità. Questo è molto bello nel racconto di Mosè: gridammo al Signore, il Signore ascoltò, il Signore vide, il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso. In effetti, loro non hanno fatto niente, è stato il Signore che ha aperto le acque, non è che loro hanno combattuto, sono fuggiti. Questo "con braccio teso", spargendo terrore, operando segni e prodigi: tutto ciò ha fatto il Signore. Ci condusse in questo luogo, ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Questa terra dove assaggiamo la libertà, la libertà di coltivare, la libertà di fare e di essere liberi. Per questo abbiamo la libertà di fare un culto, di presentare le nostre primizie, farle entrare, così come il Signore ci

ha fatto entrare nella terra e uscire dalla schiavitù, dalla dura servitù, dall'oppressione. Io vedevo che questo è un racconto di alta teologia.

Su che cosa si basa Mosè, quando fa il suo discorso al popolo? Proprio sulla fede, e la fede si esprime nell'invocazione, come dice Paolo, nel grido. Noi siamo il popolo di Dio, il Signore ci deve salvare. Non è perché siamo il popolo eletto che tutto ci è accordato, siamo salvati da tutto. Tutto questo è la presenza del Signore. Mosè lo sottolinea bene: "il Signore ci ha ascoltato, ha visto, ci ha fatto uscire e ci ha fatto entrare". È il Signore che opera. Prima di tutto è questo.

Allora vedendolo nel brano: "chiunque crede in Lui, non sarà deluso", dice Paolo. La nostra parola è questa parola di fede, che diventa l'espressione della bocca, perché dice quello che c'è nel cuore. Vedendolo anche nel brano delle tentazioni, la fede di Gesù è proprio questa fede. Gesù era pieno di Spirito Santo ed era guidato dallo Spirito nel deserto, così pieno di amore per confrontarsi con una realtà come il diavolo. Noi diremmo, ma lo Spirito avrebbe dovuto liberarlo, portarlo fuori dal deserto. Invece no, perché lo Spirito di amore sa confrontarsi anche con la realtà del male. Gli israeliti sono nell'Egitto, ma c'è la presenza del Signore.

Vedevo che tutte queste tentazioni danno un volto di Gesù dove il Figlio si fida del Padre. Non si fida più dei suoi poteri, l'insidia del diavolo è: tu sei il Figlio, hai dei poteri. È vero Gesù ha moltiplicato il pane, Gesù è passato via dall'alto del monte, senza che si accorgessero, non l'hanno buttato giù. Gesù si fida talmente del Padre che non ha bisogno di dimostrare i suoi poteri, perché è una comunione, l'amore con cui vive con il Padre. Non sarebbe più Figlio se a un certo momento dimostrasse che sono più importanti i poteri che Lui ha dell'essere Figlio.

Quindi Gesù affronta questa realtà del male; poi vediamo perché le tentazioni sono il modo con cui Gesù si comporta tra gli umani. Gesù non ha dato priorità ai suoi poteri che veramente aveva, fisici, psichici, spirituali. Era pieno di Spirito Santo, ma non per questo fa i miracoli, risolve tutti i problemi, non per questo scende giù dalla croce. Non deve dimostrare questo, perché la fede che Gesù ha è molto di più dei poteri che Lui ha. Se dimostrasse il suo potere diventerebbe schiavo di questo potere, non direbbe tutta la ricchezza che è la persona. Un potere intellettuale, un potere di scienziato, ma che cos'è rispetto all'essere Figlio. Non sono schiavo del mio dono, della mia dote... allora sarebbe come per Israele che arriva nella terra promessa e comincia a dire ecco questa è la mia terra e perde la comunione con il

Signore. È proprio la tentazione della terra o dire: adesso è mia! Vale di più la conquista della terra che la comunione con il Signore.

Credo che la fede ci preserva da ogni realtà che ci minaccia, perché l'uomo cerca sempre di trovare soluzioni... sono valide, sono buone, ma non sono più della realtà. Io credo che Gesù sulla croce abbia mantenuto questa sua comunione con il Padre, al di là che potesse perdere la vita, la vita umana, ma non la comunione con il Padre. Mosè lo dice bene in questo credo, il signore ha visto, il Signore ha ascoltato, il popolo ha gridato. Alle volte quello che si può fare è proprio gridare il proprio dolore, ma il Signore ascolta, il Signore vede.

La fede è proprio un abbandono immenso sulle vie di Dio, che non conosciamo, o che percepiamo attraverso la sua Parola e nella sua Parola le scopriamo vere, ma non è che abbiamo la sicurezza. Come se ti dicessero, tu sei cristiano e risolvi tutti i problemi.